

Concludevo, circa un anno fa, la nota premessa al volume di Cutilli, Filippi, e Petrucci Le scritte murali a Roma apparso ad inaugurare la collana dell'Editore Carucci "Materiali di cultura visiva contemporanea", sottolineando particolarmente l'indicazione di fondo che nasceva dal lavoro dei miei giovani amici. E cioè esattamente la proposta di leggere le scritte murali, in quel caso di Roma (dal centro storico alle borgate) non nella loro esteriorità pittoresca o nella loro più o meno casuale qualità formale, bensì nell'effettiva efficienza del loro essere nell' "iconosfera" quotidiana non solo un episodio rilevante, ma soprattutto un'occasione di comunicazione alternativa, cioè gestita non dall'alto, non dal potere - non "verticale", insomma, come dicono nelle pagine del volume Cutilli, Filippi e Petrucci -, bensì gestita dalla base, secondo le sue necessità esistenziali e le sue urgenze politiche - orizzontale", insomma -.

Nell'occasione di proporre a Roma i dati di questa ricerca (alla quale ha partecipato anche Magnolo), già esposti nelle Gallerie Civiche d'Arte Moderna di Ferrara e di Arezzo, e nella Galleria di Porta Ticinese a Milano e nel Visual Art Center di Napoli, mi sembra - a un anno di distanza - che vada forse accentuato proprio quanto quella conclusione accennava, e cioè il carattere di gestione di base, e perciò alternativa, che le scritte murali rappresentano nella loro funzione di linguaggio alternativo. E ciò esattamente per iscrivere l'esperienza delle scritte murali in quel più ampio orizzonte di una fenomenologia di risposta di base che mi sembra la problematica più sollecitante oggi per una cultura che possa essere, senza eterodirezioni, politica nella propria specificità; il solo modo di fondo di rimpere il cerchio del consumismo delle "tendenze", e le imitazioni di un consumo puramente elitario. Nel sollecitare il discorso in questo senso può avermi agevolato l'esperienza del lavoro dell'architetto Dalisi nel quartiere sottoproletario napoletano Traiano (un diario del quale lavoro costituisce in fondo non a caso il secondo volume della collana dei "Materiali"). Comunque credo che l'indicazione si prospetti poi nella realtà del campo urbano, che è divenuta una circostanza piuttosto essenziale nelle possibilità di questa fruizione non solo allargata, ma sollecitata appunto come risposta a sua volta stimolante e persino determinante. Il campo urbano inteso come sociale urbano, non soltanto la strada come spazio alternativo allo spazio di galleria e di collezione. Non occorre mutare gli spazi agibili, quanto piuttosto i modi dei rapporti, rendere cioè agibili rapporti nuovi, un dialogo diverso, e che sia veramente un dialogo sociale (che porterà indubbiamente una ricarica di ragioni di lavoro, e perciò anche di sollecitazioni creative, allo stesso operatore "estetico").